

5. La grande Proletaria si è mossa

Nel novembre del 1911 Pascoli prende posizione nell'acceso dibattito tra sostenitori e oppositori della campagna militare in Libia, pronunciando nel teatro di Barga un vee-
mente discorso in cui offre una **giustificazione all'imperialismo italiano**.

Il discorso
di Barga

Egli esordisce descrivendo le **condizioni dei migranti italiani, sottopagati e disprezzati** nonostante il loro prezioso contributo allo sviluppo dei paesi che li ospitano; l'Italia, nazione molto popolata ma povera, ha dunque secondo Pascoli l'**assoluta necessità di una terra come la Libia**, che costituisca una sorta di prolungamento al di là del Mediterraneo. Non viene affatto preso in considerazione il diritto nazionale dei popoli arabi, ritratti negativamente dallo scrittore come inerti e bisognosi di un'azione civilizzatrice. Si aggiungono il richiamo alla gloria degli antichi Romani e l'esaltazione dell'**esercito italiano**, vario nella sua composizione ma specchio dell'armoniosa unità raggiunta dal paese negli ultimi cinquant'anni. Infine la **guerra** stessa è presentata come azione non offensiva ma **difensiva**, un diritto-dovere che l'Italia rivendica per sé di fronte alle altre nazioni. **Il socialismo** utopistico e umanitario **a cui Pascoli ha aderito nella giovinezza si ribalta così in un acceso nazionalismo**.

t15 La guerra di Libia, impresa gloriosa e necessaria

I migranti, forti e umili L'Italia è ritratta da Pascoli come una **madre** che, non potendo offrire ai suoi numerosi figli il necessario per vivere, **è stata costretta per molto tempo a inviarli in luoghi lontani**. La definisce dunque «**La grande Proletaria**» perché essa **non possiede ricchezze tranne la prole**, cioè i propri figli. Il poeta sottolinea le **abilità dei migranti italiani**, pronti ad affrontare compiti gravosi che trasformano il paesaggio (scavare canali e gallerie, abbattere foreste, rendere produttiva la terra, costruire edifici ecc.), ma anche a svolgere mansioni estremamente umili come lucidare le scarpe ai passanti lungo le strade.

“ La grande¹ Proletaria si è mossa.

Prima ella mandava altrove i suoi lavoratori che in Patria erano troppi e dovevano lavorare per troppo poco. Li mandava oltre alpi e oltre mare a tagliare istmi², a forare monti, ad alzar terrapieni, a gettar moli, a scavar carbone, a scenter³ selve, a dissodare campi, a iniziare culture, a erigere edifizii, ad animare officine, a raccogliere sale, a scalpellare pietre; a fare tutto ciò che è più difficile e faticoso, e tutto ciò che è più umile e perciò più difficile ancora: ad aprire vie nell'inaccessibile, a costruire città dove era la selva vergine, a piantar pometi⁴, agrumeti, vigneti dove era il deserto; e a pulire scarpe al canto della strada.

(G. Pascoli, *La grande Proletaria si è mossa*. Discorso tenuto a Barga per i nostri morti e feriti, Zanichelli, Bologna 1912)

1. **grande**: l'aggettivo allude all'abbondanza della popolazione, ma suggerisce anche l'idea che l'Italia sia un paese capace di grandi imprese.

2. **istmi**: lingue di terra che separano due mari e congiungono due ampi territori. Sono del 1869 il taglio dell'Istmo di Suez in Egitto e l'apertura del canale tra il

Mediterraneo e il mar Rosso.

3. **scenter**: abbattere.

4. **pometi**: frutteti costituiti da meli.

La denigrazione degli italiani nel mondo I lavoratori italiani sono però malvisti nei paesi in cui sono giunti: sono sottopagati e indicati con **soprannomi denigratori**, al punto che si vergognano a rivelare la loro provenienza geografica. Gli stranieri mostrano di avere totalmente dimenticato il ruolo culturale e civile degli italiani nei secoli (ad esempio i meriti di Dante, Colombo, Garibaldi), sottolineando piuttosto i **limiti e i difetti dell'Italia del presente** (analfabetismo, malavita, debolezza militare).

“ Il mondo li aveva presi a opra⁵ i lavoratori d'Italia; e più ne aveva bisogno, meno mostrava di averne, e li pagava poco e li trattava male e li stranomava⁶. Diceva: *Carcamanos! Gringos! Cincali! Degos!* [...] Era una vergogna e un rischio farsi sentire a dir Sì, come Dante, a dir *Terra*, come Colombo, a dir *Avanti!*, come Garibaldi. Si diceva: “Dante? Ma voi siete un popolo d'analfabeti! Colombo? Ma la vostra è l'onorata società della camorra e della mano nera⁷! Garibaldi? Ma il vostro esercito s'è fatto vincere e annientare da Africani scalzi! Viva Menelik!⁸”.

(G. Pascoli, *La grande Proletaria si è mossa*, cit.)

5. presi a opra: assunti come manovali.

6. li stranomava: attribuiva loro soprannomi offensivi.

7. mano nera: associazione cri-

minale di tipo mafioso, che agiva nei quartieri degli emigrati italiani negli Stati Uniti all'inizio del Novecento.

8. Ma ... Menelik: l'esercito italia-

no, impegnato nell'espansione coloniale in Africa, aveva attaccato l'Etiopia e aveva subito una grave sconfitta ad Adua nel 1896 per opera dell'imperatore Menelik.

Una nuova terra per gli italiani L'esperienza della migrazione si rivela dunque un fallimento, poiché gli italiani tornano in patria senza essersi arricchiti o vanno incontro a destini ancora più tristi di rovina nel paese straniero.

La conquista di una nuova terra al di là del Mediterraneo si pone allora per Pascoli come una **soluzione necessaria a garantire condizioni migliori**: lì gli italiani non saranno considerati dei forestieri, ma potranno lavorarvi come in patria (saranno «agricoltori sul suo», vedranno sempre sventolare il tricolore). Inoltre, secondo la propaganda colonialista, la Libia è mostrata come una terra in sé fertile ma ridotta a deserto dall'**inerzia delle popolazioni locali**: essa potrà divenire rigogliosa soltanto grazie all'**intraprendenza e all'abilità dei contadini italiani**.

“ Così queste opre⁹ tornavano in Patria poveri come prima e peggio contenti di prima, o si perdevano oscuramente nei gorghi delle altre nazionalità.

Ma la grande Proletaria ha trovato luogo per loro: una vasta regione bagnata dal nostro mare¹⁰, verso la quale guardano, come sentinelle avanzate, piccole isole nostre; verso la quale si protende impaziente la nostra isola grande¹¹; una vasta regione che già per opera dei nostri progenitori¹² fu abbondevole¹³ d'acque e di messi, e verdeggiante d'alberi e giardini; e ora, da un pezzo, per l'inerzia¹⁴ di popolazioni nomadi e neghittose¹⁵, è gran parte un deserto.

Là i lavoratori saranno, non l'opre, mal pagate mal pregiate¹⁶ mal nomate, degli stranieri, ma, nel senso più alto e forte delle parole, agricoltori sul suo¹⁷, sul terreno della Patria;

9. opre: manovali.

10. nostro mare: il Mediterraneo.

11. isola grande: la Sicilia.

12. nostri progenitori: i Romani.

13. abbondevole: ricca.

14. inerzia: passività.

15. neghittose: pigre.

16. mal pregiate: non tenute nella giusta considerazione.

17. agricoltori sul suo: Pascoli sottolinea come il dramma dell'emigrazione colpisca soprattutto i

contadini, privi in patria di terre sufficienti al loro sostentamento; se la Libia sarà un prolungamento del territorio italiano, essi lavoreranno come a casa propria.

non dovranno, il nome della Patria, a forza, abiurarlo¹⁸, ma apriranno vie, colteranno¹⁹ terre, deriveranno²⁰ acque, costruiranno case, faranno porti, sempre vedendo in alto agitato dall'immenso palpito del mare nostro il nostro tricolore.

(G. Pascoli, *La grande Proletaria si è mossa*, cit.)

18. **abiurarlo**: rinnegarlo.

19. **colteranno**: coltiveranno.

20. **deriveranno**: faranno giungere.

Un'azione che rinnova la gloria dei Romani L'Italia, a lungo costretta a subire invasioni straniere, cinquant'anni dopo il 1861 è nella condizione di agire come le altre nazioni più ricche e potenti: la **guerra coloniale** è dunque per gli italiani un «**dovere**» (quello di contribuire a «**incivilire**» popoli arretrati) e un «**diritto**» (ossia potersi espandere oltre i propri confini); più ancora, la necessità di tale impresa è sottolineata dall'identificazione con il «materno ufficio», con il compito naturale di una madre di offrire ai figli la possibilità di lavorare. L'impresa in Libia è già stata avviata: le prime conquiste sulla costa suscitano l'entusiasmo del poeta, che le celebra evocando la presenza delle aquile romane.

“Ora l'Italia, la grande martire delle nazioni²¹, dopo solo cinquant'anni ch'ella rivive²², si è presentata al suo dovere di contribuire per la sua parte all'umanamento²³ e all'incivilimento dei popoli; al suo diritto di non essere soffocata e bloccata nei suoi mari; al suo materno ufficio di provvedere²⁴ ai suoi figli volenterosi quel che sol vogliono, lavoro [...]. Nessun'altra nazione, delle più ricche, delle più grandi, è mai riuscita a compiere un simile sforzo. Che dico sforzo? Tutto è sembrato così agevole, senza urto e senza attrito di sorta! Una lunghissima costa era in pochi giorni, nei suoi punti principali, saldamente occupata. Due eserciti vi campeggiano in armi. O Tripoli, o Beronike²⁵, o Leptis Magna²⁶ [...], voi rivedete, dopo tanti secoli, i coloni dorici²⁷ e le legioni romane! Guardate in alto: vi sono anche le aquile!

(G. Pascoli, *La grande Proletaria si è mossa*, cit.)

21. **martire delle nazioni**: vittima della dominazione straniera.

22. **dopo ... rivive**: sono trascorsi cinquant'anni da quando l'Italia ha realizzato la propria unificazione nel 1861.

23. **umanamento**: umanizzazione.

24. **provvedere**: procurare.

25. **Beronike**: antico nome di Bengasi.

26. **Leptis Magna**: antica città fondata dai fenici nel Nord della Libia e poi divenuta colonia romana.

27. **dorici**: greci; per Pascoli l'azione italiana in Libia rinnova la conquista dei coloni dorici che abitavano l'isola di Thera (Santorini) e fondarono Cirene.